

## 5. Dalla parola alla vita

Il tema della trasformazione, su cui stiamo riflettendo fin dalla preparazione dell'XI Capitolo Generale, non può rimanere solo un fenomeno da guardare, studiare e descrivere. La nostra riflessione vuole aiutarci a partecipare a questo processo, avviarlo in noi e sostenerlo affinché non sia solo un episodio passeggero, ma uno stile della nostra vita paolina.

- In quali ambiti della mia vita noto un progresso nella trasformazione del mio modo di pensare raccomandata dai documenti della Congregazione?
- San Paolo ha scritto: la grazia di Dio «in me non è stata vana». Posso dire questo di me stesso?
- Cosa mi rende più difficile trasformare me stesso “un tantino ogni giorno” con costanza?
- Quale ispirazione mi dà l'esempio di san Paolo per continuare a impegnarmi nel mio processo di trasformazione, voluto da Dio?

## 6. Preghiera:

### **Atto di proponimento**

Gesù, tu sei la Via che devo seguire;  
il modello perfetto che devo imitare;  
nel presentarmi al giudizio  
voglio essere trovato simile a te.

O modello divino di umiltà e obbedienza,  
rendimi simile a te.

O perfetto esempio di mortificazione e purezza,  
rendimi simile a te.

O Gesù povero e paziente,  
rendimi simile a te.

O modello di carità e zelo ardente,  
rendimi simile a te.

*(Le preghiere della Famiglia Paolina, p. 47)*



Luglio 2024

## PAOLO, L'APOSTOLO DEL CAMBIAMENTO

*Il Superiore generale nella sua lettera ci propone esempi di persone scelte da Dio che «si rivela al mondo, accompagnando tutti i cambiamenti epocali che quest'ultimo attraversa». Dopo il profeta Geremia, indica l'apostolo Paolo «con il quale la fede cristiana varca i confini dell'Occidente ed entra in dialogo con il mondo pagano». Questi protagonisti non sono solo uno strumento nelle mani di Dio, ma persone nelle quali e attraverso le quali Dio si rivela, operando la loro trasformazione interiore.*

### 1. Dalla Lettera del Superiore generale

«Paolo non diventa “apostolo di Gesù Cristo” da un giorno all'altro. Se stiamo alla ricostruzione di alcuni studiosi che si basano sulla testimonianza autobiografica custodita nella lettera ai Galati (1,18; 2,1), sono stati necessari ben diciassette anni, dall'esperienza di Damasco, perché Paolo maturasse come apostolo delle genti. Solo dopo questo lungo lasso di tempo – che ha operato una progressiva metamorfosi in Paolo – questi sarà in grado di accompagnare uno dei cambiamenti epocali della storia umana prodotta dall'annuncio del Vangelo. Solo dopo diciassette anni, Paolo è pronto a varcare la porta dell'Occidente che lo introduce nel continente dei Gentili, l'Europa (cfr. R. Penna, *Paolo, da Tarso a Roma. Il cammino di un grande innovatore*, 2015).

Cosa succede in questi diciassette anni? Paolo è “formato”, “plasmato” oltre che da Dio, dal rapporto non sempre lineare con i primi credenti (inclusi i “falsi fratelli” che gli danno filo da torcere) ...

Paolo sa accompagnare il cambiamento perché la sua stessa vita è stata una continua conversione. E questo è stato reso possibile da molteplici esperienze che lo hanno avvicinato ad altri credenti della prima ora, uomini e donne, giudei e greci, schiavi e liberi, che diverranno poi i collaboratori fidati del suo ministero. Nonostante, e anche grazie, a tutti gli incidenti del percorso. Come

dirà il beato Giacomo Alberione, essere apostolo, per Paolo, è *“ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d’ogni Paese”* (CISP, p. 1151). Incontri, successi, fallimenti, fraintendimenti, discussioni... portano l’apostolo Paolo a rideclinare la propria adesione e comprensione del Vangelo, consegnandosi sempre più come docile strumento di un Vangelo che lo supera» (Lettera annuale 2023-2024, 3.2 Paolo, l’apostolo del cambiamento).

## 2. L'incontro con la Parola di Dio

*Nel processo di trasformazione di una persona, non è importante solo la forza “esterna” che agisce, ma anche la disposizione interiore e la cooperazione di quella persona. In san Paolo, la grazia ha trovato un terreno fertile sul quale, grazie anche all’impegno dell’apostolo, ha potuto portare frutti meravigliosi.*

«<sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che <sup>4</sup>fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture <sup>5</sup>e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

<sup>6</sup>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. <sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,3-10).

## 3. L'insegnamento della Chiesa

*La grazia trasformante di Dio vuole permeare tutta la persona, tutti i suoi poteri, tutte le sue dimensioni e tutte le sue manifestazioni. Il frutto di questo processo è la conformità a Cristo, fino all’identificazione con Lui. È una realtà a noi familiare e molto cara, che nella spiritualità paolina chiamiamo “cristificazione”. Papa Benedetto ci ricorda che questo processo è avvenuto anche in Saulo di Tarso.*

«In seguito all’evento straordinario accaduto lungo la via di Damasco, Saulo... fu trasformato in un infaticabile apostolo del Vangelo di Gesù Cristo. Nella vicenda di questo straordinario evangelizzatore appare chiaro che tale

trasformazione non è il risultato di una lunga riflessione interiore e nemmeno il frutto di uno sforzo personale. Essa è innanzitutto opera della grazia di Dio che ha agito secondo le sue imperscrutabili vie. È per questo che Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto alcuni anni dopo la sua conversione, afferma, come abbiamo ascoltato nel primo brano di questi Vespri: “Per grazia di Dio... sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana” (1Cor 15,10). Inoltre, considerando con attenzione la vicenda di san Paolo, si comprende come la trasformazione che egli ha sperimentato nella sua esistenza non si limita al piano etico – come conversione dalla immoralità alla moralità –, né al piano intellettuale – come cambiamento del proprio modo di comprendere la realtà – ma si tratta piuttosto di un radicale rinnovamento del proprio essere, simile per molti aspetti ad una rinascita. Una tale trasformazione trova il suo fondamento nella partecipazione al mistero della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, e si delinea come un graduale cammino di conformazione a Lui. (...) Alla luce di questa consapevolezza, san Paolo, quando in seguito sarà chiamato a difendere la legittimità della sua vocazione apostolica e del Vangelo da lui annunziato, dirà: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)» (Benedetto XVI, Basilica di San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2012).

## 4. Pensiero del Fondatore

*“Un tantino ogni giorno”: questo ritmo di lavoro interiore, amato e praticato da Maggiorino Vigolungo, è stato raccomandato dal Fondatore a tutta la Famiglia Paolina. È il secondo volto della trasformazione che, accanto alle grandi svolte, si realizza anche attraverso un continuo, lento ma costante cammino.*

«Principi chiari e verità ben penetrate e risoluzioni semplici, pretesa di avanzare un pochino ogni giorno, non pretesa di trasformazione quasi di punto in bianco. La santificazione, generalmente, avviene facendo piccoli passi, ma continuati, ogni giorno. E quando si fa ogni giorno qualche piccolo passo si fa molto, si fa molto, perché allora si è come quando il muratore adagio adagio aggiunge mattoni ben messi a posto e dà quella quantità di calce e li mette, i mattoni, in quella posizione che è necessaria. Non preoccuparsi troppo dell’esterno, delle impressioni, di ciò che diranno, di ciò che vi è in questa Casa, di ciò che vi è nell’altra. Dimenticarsi un po’ noi per vivere in Dio, per pensare in Dio, per operare in Dio, per sentir Dio, dentro. Raccoglimento abituale, quindi» (APD57, n. 97).